

SUORE CAPPUCCHINE DI MADRE RUBATTO

Genova, 14 Aprile 1981

Carissima sorella,

il mistero della morte e della risurrezione di Cristo che la Chiesa ci fa vivere nella liturgia, non può restare un fatto storico da ricordare e, per tradursi in evento salvifico, ha bisogno di entrare profondamente nella vita personale del discepolo di Cristo.

Quante volte abbiamo vissuto questo mistero nella esperienza personale del peccato e della misericordia; una storia che il sangue di Cristo intesse nella trama della nostra debolezza; storia di miseria e di Grandezza, di tenebra e di Luce.

La storia salvifica personale ha sempre una risonanza collettiva perché siamo "popolo". Tutti desideriamo che la luce della risurrezione, che Cristo riflette per mezzo di noi e nonostante noi, arrivi a diradare completamente le tenebre che i nostri peccati hanno steso sui passi dei nostri fratelli.

Ogni volta che un dolore o una gioia investe i nostri fratelli, vi possiamo scoprire una parte di responsabilità, una partecipazione nostra, anche se a distanza.

Il lunedì sera della Settimana Santa, una telefonata dal Brasile annuncia che è in atto l'esodo da Alto Alegre: 24 ore di tempo. La poca gente che era ancora rimasta abbandona rapidamente la casetta di fango che verrà subito spianata da pesanti bulldozer. Dove sposteranno le loro stanche membra per strappare alla terra un po' di alimento? Le suore hanno già la casa pronta in Barra do Corda, ma i poveri sperimentano fino in fondo la provvisorietà, l'abbandono, il venerdì santo.

O Signore, fa che l'alba della Risurrezione illumini il volto dei tuoi poveri, di tanti poveri che conoscono solo l'esperienza del venerdì santo; rendici sensibili, toglì da noi l'egoismo e la paura della povertà e della provvisorietà. Abbiamo bisogno di credere nella Risurrezione.

La Risurrezione resterà una parola senza contenuto se non accettiamo di sperimentare la morte, la povertà, la debolezza; se non possiamo far nostro il grido dei poveri. Signore salvaci dalle nostre sicurezze, dalle nostre potenze, dalla nostra stabilità; donaci un cuore nuovo, il cuore dei poveri che tutto aspettano da te, morto per amore e risorto perché sei vita.

Sorella carissima, prendiamo sul serio il cristianesimo, il mondo ci interpella; non possiamo rimanere sale insipido.

Ti auguro una risurrezione carica di vita

Sua Romana

harnos
harnos